

Lunedì della Prima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: 1 Samuele 1, 1 - 8****Marco 1, 14 - 20****1) Orazione iniziale**

Ispira nella tua paterna bontà, o Signore, i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.

2) Lettura: 1 Samuele 1, 1 - 8

C'era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l'Efraimita. Aveva due mogli, l'una chiamata Anna, l'altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva.

Quest'uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore.

Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l'affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo.

Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».

3) Commento³ su 1 Samuele 1, 1 - 8

● Abbiamo un uomo, Elkanà con due mogli, la prima con figli e la seconda, Anna, senza. Anna è disperata perché è sterile, questo per lei è una sciagura, una vergogna. Per rincarare la dose ci pensa l'altra moglie Peninnà, che la umilia e la mortifica di questa sua condizione. Si capisce che il marito Elkanà ama Anna, forse perché più debole. Come ogni anno si recano al tempio di Silo. In questa situazione pubblica la sua macchia, la sua colpa si mostra agli altri. Di fronte a Dio, Anna sente maggiormente questa sua diversità. Per la sua disperazione Anna non mangia e piange. Il marito con una indescrivibile tenerezza le si avvicina e le fa una dichiarazione d'amore che è bellissima. «Io non valgo più di dieci figli?». E' come se dicesse: «Tu sei disperata perché non ne hai uno, ma il mio amore per te lo devi moltiplicare per dieci». Che tenerezza, che calore, che vicinanza. Mi immagino Elkanà che le si avvicina e le mette il braccio sulle spalle e la guarda, parlandole senza incontrare i suoi occhi abbassati per la disperazione. Questo è per me lo sguardo di Dio sull'uomo. Ci ama così come Elkanà ama la propria moglie. Anzi, le nostre fatiche, i nostri limiti ci permettono di avere bisogno di Dio, di gustarne la tenerezza, di sentire il suo sguardo sopra di noi, così come siamo, con i nostri limiti, le nostre imperfezioni. Così come sei. Ma se riuscissimo ad alzare la testa e incrociare questo sguardo, questa tenerezza per noi sarebbe sconvolgente. Per Anna avere figli era una cosa importante, che la fondava, avendo un figlio avrebbe dato un senso alla propria vita. Per capire meglio Anna pensiamo a cosa è importante per noi come lo è per Anna non avere figli. Cosa vorremmo essere o cosa vorremmo avere che il Signore a nostro avviso ci ha tolto o negato? Ecco, il Signore è più importante di tutto questo, l'amore di Dio per noi supera tutto, per il Signore andiamo bene così. Ma Dio ha bisogno di noi, non riesce ad arrivare dappertutto. Noi quindi possiamo essere lo sguardo di Dio sugli altri, proviamo a incrociare lo sguardo e avvicinarci alle situazioni di fatica, di dolore e di scoraggiamento che il Signore ci metterà di fronte in questa giornata. Un povero che incontreremo, un collega, un compagno di scuola. Accendiamo gli occhi e allarghiamo il cuore per poterlo vedere. Proviamo ad avere la delicatezza e la tenerezza di questo marito, guardare l'altro negli occhi e fargli capire che Dio lo ama così com'è, a prescindere da tutto, che il senso della sua vita non è

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Paolo Vicini in www.preg.audio.org

avere questo o quello, ma che Dio lo ama. proviamo ad essere lo sguardo di Dio che ama il mondo.

- Elkana amava Anna, benché fosse sterile, e lo testimonia il fatto che le dava una parte doppia del sacrificio offerto. Questo alimentava la rivalità di Peninna, che “mortificava continuamente Anna per amareggiarla, perché il Signore l’aveva fatta sterile” (1 Samuele 1:5).

Un disagio profondo, una situazione veramente penosa per Anna. Dal racconto si capisce che la cosa era proprio abituale: “Così avveniva ogni anno; ogni volta che Anna saliva alla casa del SIGNORE, Peninna la mortificava a quel modo; perciò lei piangeva e non mangiava più” (1:7). Quella che, nel pensiero di Dio, doveva essere un’occasione di gioia, si tramutava immancabilmente in un momento di tristezza e dolore.

Il marito abbiamo detto che l’amava (v.5), tuttavia forse non riusciva a comprendere fino in fondo il suo stato di abbattimento. Le sue domande a raffica, in qualche modo, lo testimoniano. Rivolgendosi a sua moglie, le diceva: “Perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore?” (1:8). Leggendo il testo, ci sorge spontanea una domanda: c’è da chiedere il perché? In effetti, lui pensava addirittura di essere in grado di colmare il vuoto causato dalla sterilità! Come ci sentiamo, quando soffriamo per un problema serio e qualcuno lo minimizza, ci dice di pensare ad altro, ci dice che dovremmo essere contenti di quello che abbiamo? Come ci sentiamo se le persone che hanno questo atteggiamento sono quelle a noi più vicine, quelle che ci dovrebbero capire meglio?

Con ragione, Anna avrebbe potuto pronunciare una frase che, ahimè, oggi è molto di moda nella vita di coppia: “Nessuno mi capisce!” Mortificata, sbeffeggiata dalla rivale, incompresa dal marito... quante ragioni per essere amareggiata nello spirito!

Come trovare una soluzione, in una circostanza simile? Come liberare il cuore da un peso tanto difficile da sopportare? Per Anna, il rimedio era più a portata di mano di quanto potesse immaginare: si alza e si dirige all’entrata del tempio dove stava seduto il sacerdote Eli.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Marco 1, 14 - 20

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch’essi nella barca riparavano le reti. Subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Marco 1, 14 - 20

- Signore Gesù, perché sei venuto così tardi nella storia dell’umanità? Quanti miliardi di esseri umani sono esistiti prima di sapere ciò che tu vieni a insegnare agli uomini, prima di sapere che sono amati? È un insegnamento costante della Chiesa il dire che ogni essere umano è chiamato alla salvezza e ad essere divinizzato. Ma, sapendo che ogni uomo può ottenere questa salvezza per mezzo della fedeltà alla sua retta coscienza, ci si può ancora chiedere che cosa aggiunga l’annuncio missionario. Ciò che esso porta di unico è il far sapere a ciascuno di noi che siamo amati, che siamo tutti amati dal Padre. Siamo davvero consapevoli che Gesù, quando, nel Vangelo, dice a uomini semplici che incontra sul suo cammino: “Venite e seguitemi!”, si rivolge a ogni credente, e non semplicemente a chi è chiamato a una vocazione eccezionale di sacerdote o di consacrato? Ogni credente è chiamato da Gesù perché sia con lui il portatore della Buona Novella; tutto il suo modo di essere grida: “Tu sei amato, noi tutti siamo amati”. È questo il dovere assegnato dal Signore a ciascun credente, perché ogni credente è apostolo e inviato per comunicare la gioia della Buona Novella. Ed è spesso questa gioia che permette a ognuno di continuare il suo cammino con più speranza, attraverso le lacrime e le sofferenze, incomprensibili e a volte ripugnanti, della sua esistenza.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

- «Gesù disse loro (= Simone e Andrea): "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini"». (Mc 1,17) - Come vivere questa Parola?

Iniziamo il tempo ordinario - un tempo in cui noi celebriamo il mistero di Cristo nel ritmo quotidiano dell'anno - con il Vangelo di Marco, che oggi ci presenta la chiamata dei primi discepoli: i fratelli Andrea e Simone (cf Mc 1,14-20). L'invito di Gesù: "seguitemi" comporta una duplice caratteristica: lasciare il passato (in questo caso abbandonare la pesca) e iniziare un nuovo futuro (diventare "pescatori di uomini").

Seguire Gesù è la condizione fondamentale per vivere nel suo amore, comprendere la sua figura e attuare poi concretamente il suo messaggio evangelico.

Gesù chiama in suoi discepoli non in situazioni straordinarie, ma nella ordinarietà della loro vita (in questo caso i futuri discepoli erano pescatori).

Dunque è significativo che - cominciando il ritmo quotidiano dell'anno - siamo chiamati a riflettere sulla chiamata dei primi discepoli: anche noi siamo invitati a seguire Gesù. E' Lui che ci traccia il cammino, ci accompagna fedelmente e concretamente nella nostra vita normale e attraverso il suo Spirito, ci dà luce e forza per realizzare il Vangelo e vivere nella fede e nella carità.

Signore chiama anche ciascuno di noi e aiutaci a vivere nel tuo amore: solo così troveremo la gioia di vivere e di amare.

Ecco la voce di una suora carmelitana di Ostini: "Sono persuasissima che il buon Dio ha bisogno di un'anima in più, per aiutarlo nel suo mistero d'amore. Voglio anch'io, con tutta me stessa, essere quella misera creatura nata per dare gloria al suo Creatore".

- «Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui». (Mc 1, 16-20) - Come vivere questa Parola?

Iniziamo oggi il "tempo ordinario". Questo tempo è detto "ordinario", perché in esso noi celebriamo, liturgicamente, il mistero del Cristo nella sua globalità lungo il ritmo quotidiano delle settimane e delle Domeniche, attraverso la Sua Parola, i fatti, le parabole e i miracoli del Vangelo. Celebrare il mistero di Cristo nell'ordinario significa, dunque, vivere da veri suoi discepoli nella fedeltà di ogni giorno, significa incontrare e ascoltare il divino Maestro nel quotidiano scorrere del tempo.

Ed è molto bello e significativo che all'inizio di questo tempo ordinario la liturgia metta davanti a noi un invito pressante di Gesù, che ripete nella chiamata dei suoi primi quattro Apostoli nel Vangelo di oggi: «Venite dietro a me». Ad esso segue una duplice risposta: «E andarono dietro a Lui»: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni: «Subito andarono dietro a Lui».

Per noi questo invito del Maestro è assai prezioso: in questo Anno Nuovo dobbiamo andare dietro a Gesù. È Lui che deve tracciare il cammino, non noi! Chi stabilisce autonomamente il proprio cammino, vive nella solitudine più profonda, anche se è attorniato dalla folla. Chi invece "va dietro a Gesù" è sempre con Lui, con l'Amico per eccellenza, col Signore.

Termino sottolineando un altro particolare interessante. Si noterà come il Maestro chiami i suoi primi quattro discepoli non nel tempio, o in qualche evento particolarmente solenne e sacro. Al contrario, la loro chiamata avviene durante lo svolgimento del loro mestiere quotidiano e feriale: erano dei pescatori intenti al proprio lavoro di tutti i giorni. Ecco il "tempo ordinario" nel quale il Signore chiama anche noi e ci rivolge il suo invito amorevole e imperioso: «Vieni dietro a me».

Di fronte a ogni fatica, gioia, tristezza d'ogni giorno, chiediamoci: "A chi vado dietro, oggi?". Se seguo il Signore, sono nel cammino giusto, che porta alla gioia definitiva; se vado dietro a me stesso, sono solo e triste, come quel giovane ricco, che si allontanò da Gesù «triste, perché aveva molte ricchezze» (Mt 19,22).

Ecco la voce della liturgia (dall'orazione-colletta della I Domenica del Tempo Ordinario): "Ispira nella tua paterna bontà, o Signore, i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto". Amen.

Ecco la voce di Papa Francesco (Udienza Giubilare di sabato 18 giugno 2016): "Gesù ha fatto della conversione la prima parola della sua predicazione: «Convertitevi e credete nel vangelo» (Mc 1,15). È con questo annuncio che Egli si presenta al popolo, chiedendo di accogliere la sua parola come l'ultima e definitiva che il Padre rivolge all'umanità [...] Quando Gesù chiama alla

conversione non si erge a giudice delle persone, ma lo fa a partire dalla vicinanza, dalla condivisione della condizione umana, e quindi della strada, della casa, della mensa... La misericordia verso quanti avevano bisogno di cambiare vita avveniva con la sua presenza amabile, per coinvolgere ciascuno nella sua storia di salvezza. Gesù persuadeva la gente con l'amabilità, con l'amore, e con questo suo comportamento Gesù toccava nel profondo il cuore delle persone ed esse si sentivano attratte dall'amore di Dio e spinte a cambiare vita"

6) Per un confronto personale

- La tua Chiesa sia un segno vivo di speranza per tutti gli uomini, annunciando un tempo di grazia per convertirsi a te. Noi ti preghiamo?
- Il Papa, i vescovi, i sacerdoti seguano il maestro Gesù senza esitazioni né stanchezze, per proclamare il vangelo ai figli di Dio dispersi. Noi ti preghiamo?
- I responsabili della società accrescano in quest'anno i loro sforzi per superare le ingiustizie e gli egoismi, e costruire fra gli uomini veri rapporti di pace. Noi ti preghiamo?
- Gli ambienti del lavoro e della cultura, dove la parola cristiana risuona a vuoto, comprendano che in Cristo l'uomo trova la sua autentica salvezza. Noi ti preghiamo?
- Tutti noi possiamo accogliere con prontezza e generosità la tua Parola, e ciò che ci richiederà per costruire con te il regno. Noi ti preghiamo?
- Per le vocazioni sacerdotali della nostra zona, preghiamo?
- Per la gente di mare, preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 116

A te, Signore, offrirò un sacrificio di ringraziamento.

*Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.*

*Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.
A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.*

*Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.*